POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale (2016-2022)

Original
I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale (2016-2022) / Longhi, A. - In: Valori Patrimoni, valori, comunità. Il bando Patrimonio Culturale della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (2016-2022): analisi, interpretazioni e prospettive / Andrea Longhi, Giulia Assalve, Umberto Mecca (a cura di). - ELETTRONICO. - Torino : Politecnico di Torino, 2024. - ISBN 9791281583023. - pp. 11-18

Availability:
This version is available at: 11583/2993193 since: 2024-11-20T02:34:43Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 November 2026

Patrimoni, valori, comunità

Il bando *Patrimonio Culturale*
della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (2016-2022):
analisi, interpretazioni e prospettive.

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
FONDAZIONE CRC

Il quaderno documenta gli esiti dello studio sviluppato dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino (DIST), su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (Prot. n. U_01302_20231106_SAI_M del 6 novembre 2023).

Direzione scientifica della ricerca: Andrea Longhi.

Gruppo di ricerca: Giulia Assalve, Enrica Asselle, Giosuè Bronzino, Roberto Caterino, Paola Comba, Giulia De Lucia, Umberto Mecca (sistema informativo territoriale ed elaborazioni grafiche), con il contributo di Manuela Rebaudengo.

Curatela del rapporto di ricerca: Andrea Longhi, Giulia Assalve, Umberto Mecca.

Progetto grafico e impaginazione: Giulia Assalve.

Supporto alle attività redazionali: Davide Arpellino e Giosuè Bronzino.

Un sentito ringraziamento a Enea Cesana, responsabile Area Attività istituzionale Fondazione CRC, a Valentina Dania, Ufficio Progetti e Bandi, settore Arte, attività e beni culturali della Fondazione CRC, e a tutto lo staff della Fondazione che ha supportato le attività del gruppo di ricerca. Un ringraziamento anche al personale amministrativo e bibliotecario del Politecnico per la collaborazione allo sviluppo del progetto.

ISBN 979-12-81583-02-3

Patrimoni Valori Comunità © 2024 by Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino (DIST) e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo is licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International

To view a copy of this license, visit https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/

Torino-Cuneo, aprile 2024

SOMMARIO

Presentazione della ricerca 9

1. I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale (2016-2022) 11

1.1 Dalle definizioni teoriche alle pratiche 12

1.2 Dal Codice al territorio: il lessico dei bandi 13

1.3 Categorie di intervento e criteri di selezione 14

1.4 Gli sviluppi dei bandi 15

1.4.1 Dalla manutenzione alla conservazione programmata 15

1.4.2 Innovazione, digitalizzazione e monitoraggio 16

1.4.3 Patrimonio e sostenibilità 17

1.4.4 Accessibilità e spazi verdi 17

1.5 Aspetti di sintesi 18

2. La mappatura e la sistematizzazione dei dati: il metodo di lavoro 21

2.1 Decifrare il patrimonio: indagine analitica per la definizione di un geodatabase 21

2.2 Mappare il patrimonio: un Sistema Informativo Territoriale per esplorare le progettualità 25

3. L'interpretazione dei dati 29

3.1 Le categorie di patrimonio 30

3.2 I valori e le funzioni 33

3.3 I soggetti 36

3.4 Le geografie e le scale 38

3.5 Dai valori alla valorizzazione 43

4. Atlante dei progetti 47

5. I temi e i sistemi patrimoniali emergenti 81

5.1 Fortificazioni: da presidi muniti a spazi di dialogo 81

5.2 Archeologia e territorio 83

5.3 Patrimoni di comunità: luoghi dell'incontro e della cultura 85

5.4 Patrimoni dinastici sabaudi e territorio regionale 87

5.5 Acqua, verde e spazi aperti: luoghi di comunità 89

5.6 Complessi religiosi: spazi accoglienti e ibridi 91

5.7 Riattivare le cappelle dismesse come poli di aggregazione 93

5.8 Riabitare le confraternite: spazi di memoria e comunità 95

5.9 Narrazione, partecipazione e vita comunitari 98

5.10 La memoria del territorio: musei, archivi, biblioteche, musica 99

5.11 Sfide strutturali, sicurezza e prevenzione: monitoraggi e interventi 101

5.12 Saperi del patrimonio, saperi per il patrimonio: spazi per la formazione 103

6. Conclusioni.
Per una mappatura delle prospettive di un patrimonio territoriale plurale **107**

6.1 Le categorie di patrimonio 108
6.2 I valori e le funzioni 110
6.3 I soggetti attivatori di patrimonio 111
6.4 Le scale del patrimonio 112
6.5 Le geografie del patrimonio 113
6.6 Prospettive 115

Riferimenti bibliografici della ricerca **118**

Autori **121**

I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando *Patrimonio Culturale* (2016-2022)

Andrea Longhi

Il patrimonio culturale – oggetto dei bandi della Fondazione CRC che questo volume si propone di analizzare – nella letteratura specialistica non solo è considerato come un insieme di manufatti e luoghi che presentano interesse artistico, storico o paesaggistico, ma è soprattutto interpretato come un prodotto sociale. Quanto viene ritenuto da una società come patrimonio culturale è infatti l'esito – sempre dinamico – dell'incontro tra conoscenze esperte specialistiche e processi comunitari di riconoscimento, identificazione e appropriazione di alcuni beni e luoghi, selezionati e curati in quanto rappresentativi della storia e della memoria di una collettività.

Per tale ragione la scelta della Fondazione CRC di operare mediante bandi aperti e inclusivi – per quanto necessariamente competitivi e selettivi – pare rispondere alla natura stessa di quanto definiamo come patrimonio culturale. Tale concetto implica infatti una consapevole assunzione di responsabilità da parte di soggetti comunitari che, candidandosi al bando, si impegnano a sottoporre a una valutazione competente alcuni luoghi socialmente rilevanti, di cui si impegnano a prendersi cura nel tempo.

Se le comunità, gli enti proprietari e i gestori sono dunque da ritenere non solo i depositari passivi, ma gli animatori consapevoli di un patrimonio culturale vivo, è importante ragionare sulle categorie e sul metodo sottesi al bando, iniziativa che incoraggia e sostiene la mobilitazione dal basso di una pluralità di soggetti, promuovendo e premiando economicamente il rapporto dinamico tra beni culturali, territorio e vita comunitaria. Interrogarsi sui criteri con cui gli enti individuano, selezionano, descrivono e interpretano i manufatti che considerano proprio patrimonio è pertanto uno degli obiettivi principali degli studi qui proposti, chiamati a fare un bilancio di sette anni di attività e circa 300 progettualità locali sostenute dalla Fondazione. Gli strumenti di sostegno alle iniziative locali di cura del patrimonio culturale sono infatti mezzi utili – economicamente, tecnicamente e culturalmente – non solo per gli enti beneficiari, ma rappresentano, nel loro insieme, un patrimonio di esperienze che costituisce un'occasione complessiva di sviluppo.

Quando una comunità civile o religiosa – o un'associazione culturale o un gruppo di animazione locale – è interpellata a impegnarsi per il patrimonio di cui si prende cura, che cosa immagina sia, concretamente e quotidianamente, il patrimonio? Come rivive la memoria del proprio passato, ma soprattutto come immagina il proprio futuro? Quali sono i valori che informano la selezione dei beni cui ogni comunità dedica più attenzione? Ciò che i cittadini, i parrocchiani o gli associati individuano come proprio patrimonio, può diventare un patrimonio condiviso per ulteriori comunità patrimoniali? Una passione locale può generare la costruzione di una rete, di un sistema, di una più ampia mobilitazione?

Questi i quesiti che il gruppo di ricerca si è posto scorrendo le decine e decine di beni, siti e

BY-NC-SA

sistemi per i quali si sono mobilitate non solo risorse economiche e tecniche, ma soprattutto idee e visioni di futuro. I materiali raccolti dalla Fondazione CRC rappresentano una miniera inesauribile per gli studiosi che si occupano del rapporto tra beni culturali, paesaggio e società, utili per verificare in che misura le discipline specialistiche e il dibattito pubblico abbiano saputo disseminare nelle comunità locali adeguate e aggiornate competenze, e per ragionare su come le politiche di conservazione e valorizzazione possano assumere una dimensione territoriale, di scala vasta.

1.1 Dalle definizioni teoriche alle pratiche

Scorrendo la pluralità di interessi e valori che sono stati capaci di mobilitare le comunità, prendono forma plastica e concreta le definizioni concettuali ampie di "bene culturale" e di "paesaggio" che il dibattito delle discipline storiche e le norme hanno messo a punto tra gli anni Sessanta del Novecento e l'inizio di questo millennio. È noto che i beni che compongono il patrimonio culturale sono esito di processi formativi storicizzati, sono manufatti di scale diverse che provengono dal passato e che sono portatori di qualità e valori intrinseci, riconosciuti e indagati da discipline sempre più specialistiche e frastagliate. Tuttavia, è emersa in modo sempre più forte la consapevolezza che questi beni diventano patrimonio solo se sono vissuti anche come espressione di significati e valori contemporanei a ciascuna delle generazioni che li ha apprezzati e utilizzati, se diventano oggetto di interessi condivisi.

Le modalità con cui tali valori e interessi emergono nelle comunità sono però ancora da indagare a fondo: il passaggio da un apprezzamento esperto a una reale appropriazione da parte delle comunità avviene in forme sempre diverse, indagate con fatica dalla letteratura scientifica. Il patrimonio diventa tale solo se esprime la visione contemporanea della memoria dei luoghi e delle comunità, se sa rispondere alle sfide del presente e alle aspettative di futuro, ma tali sfide e aspettative possono assumere una varietà illimitata di sfumature, locali e temporali. Per questo i materiali esito del bando sono una fonte preziosa di studio e riflessione.

Poiché la definizione e l'attualizzazione di quanto è ritenuto patrimonio culturale non sono mai esaurite, anche le parole che – nel testo giuridicamente accorto dei bandi della Fondazione CRC – descrivono il patrimonio non sono mai sempre le stesse: le definizioni si accrescono, si puntualizzano e si raffinano. Se ogni stagione culturale ridefinisce la natura, i significati, i valori e le descrizioni del patrimonio, con sguardi e metodi di indagine aggiornati, anche gli strumenti erogativi che vengono proposti dalle fondazioni con ritmo serrato risentono, positivamente, delle oscillazioni semantiche del concetto di patrimonio. Ogni bando propone una specifica visione del patrimonio che – a sua volta – innesca e mobilita una pluralità di visioni locali, talora decine di visioni contestualmente.

Le parole con cui si sollecitano gli enti a prendersi cura dei propri beni sono quindi parole che suscitano immagini, concetti, emozioni e significati diversi in ciascuno degli interlocutori che le legge. Attivare le comunità significa non accontentarsi di salvare oggetti di pregio del passato, ma agire sulla percezione culturale del presente e – soprattutto – confrontarsi con gli immaginari, le visioni e le prospettive future di uno sviluppo, immaginato dai diversi soggetti concorrenti come pienamente umano, solidale e inclusivo.

Per tale ragione ogni anno il bando Patrimonio culturale propone orientamenti e attenzioni diversi, o sperimenta soluzioni differenti di identificazione dei beni e di valutazione delle proposte progettuali. In questa prima parte dell'analisi delle politiche promosse dai bandi Patrimonio culturale dal 2016 al 2022 scorreremo dunque brevemente come l'articolazione stessa del bando abbia proposto prospettive e priorità diverse, rispondenti agli stimoli provenienti dalla società.



Fig. 1.1, *Il bando Patrimonio Culturale dal 2016 al 2022.*

1.2 Dal Codice al territorio: il lessico dei bandi

Innanzitutto, la Fondazione radica la propria attività nel lessico e nel dettato del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.lgs. 42/2004 e s.m.i. Il bando del 2016 presenta infatti come base di lavoro condivisa e irrinunciabile le definizioni normative sia delle attività previste (prevenzione, manutenzione, restauro), sia degli strumenti (studio di fattibilità). Se gli obiettivi del bando focalizzano questioni e temi consolidati nelle norme e nella prassi (conservazione, restauro, valorizzazione), è decisiva la sottolineatura della programmazione a medio e lungo termine, che pone la questione del patrimonio in una dimensione temporale di ampia portata.

Enumerando in epigrafe i tre obiettivi del bando, la sostenibilità futura è infatti il primo obiettivo che pone in stretta relazione le diverse temporalità del patrimonio. La sostenibilità è infatti conseguibile solo se si riconoscono nelle dinamiche passate tutte le vulnerabilità e i pericoli che minacciano ora il patrimonio, e se si proiettano su dinamiche future i temi della manutenzione e valorizzazione, mediante lo strumento di un progetto organico, strumento che implica la faticosa condivisione di obiettivi, linguaggi e tecniche da parte di una pluralità di competenze, nel loro sviluppo temporale.

Tali operazioni – e passiamo al secondo obiettivo – non sono tuttavia proposte come mere attività tecniche, calate dall'alto e ciecamente affidate ad esperti, ma sono interpretate come azioni che coinvolgono la comunità di riferimento e che fanno crescere i saperi nelle maestranze locali, con una condivisione di responsabilità.

Grazie al coinvolgimento delle comunità e a una lettura multiscalare del patrimonio, è il territorio – inteso come trama di relazioni sociali, culturali ed economiche – l'alveo in cui si situa l'azione del bando, e il terzo obiettivo è dunque integrare le politiche patrimoniali nel tessuto sociale ed economico dei diversi contesti.

Il bando si articola in tre sezioni, che specificano le diverse azioni previste dal Codice sui beni tutelati: 1) restauro e valorizzazione; 2) manutenzione; 3) valorizzazione. È dunque chiaramente richiesto agli enti candidati di specificare – anche per evitare approcci velleitari o ingenui – in quale canale convogliare le proprie risorse economiche e affettive.

Oltre ai più scontati interventi di restauro e valorizzazione, è sottolineato – e questa è una scelta

decisiva – lo specifico e irrinunciabile ruolo della manutenzione, che secondo il Codice è una delle componenti fondative della conservazione, che è assicurata da "una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro" (art. 29). Tra le quattro attività elencate dal Codice, la manutenzione è quella ordinariamente meno considerata da committenti e progettisti, ma è quella che in modo più evidente può mettere in relazione la quotidianità della vita delle comunità e la cura dei beni. Pur nella consapevolezza che anche le attività manutentive sono un ambito di intervento che richiede competenze specialistiche e professionali, è tuttavia evidente che solo il rapporto continuativo e affettivo tra una comunità e un luogo consente di far emergere le criticità quotidiane, le vulnerabilità meno eclatanti e i degradi più subdoli che – se trascurati – possono compromettere l'integrità del bene.

La cura manutentiva quotidiana è quindi anche la prima forma di valorizzazione, concetto che – senza necessariamente tradursi in attività turistiche o in eventi spettacolari – è innanzitutto la presa di consapevolezza del valore di un bene, per «assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura.» (art. 6). Interrogarsi sui valori di un patrimonio (storici, memoriali, attuali e futuri) può essere considerato uno degli obiettivi delle attività di studio, che per il Codice fa parte della conservazione, non ne è semplice premessa! Al tempo stesso, l'indagine sul valore è ovviamente il fondamento critico e consapevole di ogni valorizzazione. Si noti che nel bando il nesso tra restauro e valorizzazione (sezione 1) resta non solo un assunto teorico, ma viene formalizzato: alla valorizzazione e alle attività collaterali deve andare almeno il 30% del contributo richiesto (percentuale poi oscillante nei bandi successivi).

1.3 Categorie di intervento e criteri di selezione

Una nota sull'articolazione in sezioni del bando: viene proposta una suddivisione delle candidature secondo attività, e non secondo categorie di patrimonio. La guida del bando è dunque l'art. 29 del Codice sulle attività patrimoniali, non la parte definitoria delle diverse categorie di patrimonio e di interesse (articoli 2, 10 e 11, 134 e 136). Tale scelta precisa dunque in modo inequivocabile la prospettiva "operante" della riflessione e specifica i tipi di intervento sostenuti, ma lascia aperta nel modo più estensivo e inclusivo l'interpretazione locale dell'ampio ventaglio patrimoniale prospettato dal Codice. Pone paletti tecnici e procedurali solidi, ma invita a sondare tutte le potenzialità dei patrimoni territoriali e dei relativi immaginari. Per questo l'analisi dei progetti aggiudicatari di contributo (oltre trecento) offre – anche dal punto di vista dello studio della percezione patrimoniale, e non solo della dottrina – uno spaccato rilevante di quanto, oggi, sia *vissuto* come patrimonio, quotidianamente da parte delle comunità.

Si è detto sopra che ogni consapevolezza patrimoniale nasce da una selezione. Ebbene, proprio la messa in atto di uno strumento erogativo competitivo richiede una *selezione* consapevole, e dunque è interessante la lettura dei criteri di valutazione (per ciascuna delle sezioni). Consideriamo alcune parole chiave. Se per la sezione 1 (restauro e valorizzazione) la *rilevanza* e la *urgenza* sono attribuzioni di giudizio tecnico (che valgono il 30% del punteggio), tutte le altre voci (la maggioranza, dunque) hanno un'evidente rilevanza sociale (per un 10% ciascuna): la *fruizione effettiva*, la disponibilità a *cofinanziare* (e quindi impegnarsi economicamente in prima persona), la capacità di *coinvolgimento* di una pluralità di generazioni e di comunità (non solo quella locale, su cui pesa una pregiudiziale campanilistica), in un'ottica di messa in rete, e la comunicazione. Sono questi alcuni temi che certamente hanno a che vedere con l'interesse intrinseco del bene (storico, archeologico, artistico, architettonico, paesaggistico ecc. e tutti i valori elencati dal Codice), ma che soprattutto ne evidenziano l'aspetto relazionale.

In tale direzione va anche – come sopra accennato – l'attenzione riservata alla previsione di attività di *monitoraggio* e *manutenzione*, oltre alla continuità con interventi sostenuti da precedenti

bandi Fondazione CRC, quest'ultimo punto nell'ottica del consolidamento di una comunità o di un sistema di condivisione di pratiche sociali e di modalità di intervento. I criteri valutativi della sezione 2 (manutenzione) evidenziano proprio il dinamismo della vita del bene, in quanto si premia il «carattere innovativo della proposta di successivo monitoraggio dell'intervento, con particolare attenzione al coinvolgimento della comunità locale (scuole, cittadini residenti ecc.)», sottintendendo che tale coinvolgimento non è – ovviamente – di tipo direttamente manuale, operativo, ma di cura e attenzione alla quotidianità del bene e alle sue fragilità, intrinseche o ambientali.

La sezione 3 (valorizzazione) discute il coinvolgimento in termini di gestione, comunicazione e fruizione, e sottolinea la autosostenibilità anche oltre la fine del progetto, implicando il fatto che il coinvolgimento di cittadini singoli e associati (15% per ciascuno dei criteri) debba sostanziarsi in strumenti finanziari ed economici in grado di consentire alla comunità di non dipendere solo da interventi esterni filantropici: l'intervento di Fondazione CRC è l'innesco di un'attività, e non un'iniezione dopante assistenzialistica.

1.4 Gli sviluppi dei bandi

Se il patrimonio culturale è l'esito di un processo sociale – e se le priorità nel definire gli interventi a suo favore emergono da un discorso ad ampio spettro sul valore dei luoghi e delle comunità –, allora anche lo strumento del Bando, pur conservando una medesima impostazione metodologica per la selezione degli enti e delle progettualità, rispecchierà di anno in anno lo stato del dibattito, la rilevanza delle questioni socio-economiche dibattute e, in termini generali, il ruolo che viene assegnato al patrimonio nell'agenda politica e nell'opinione pubblica.

I seguenti paragrafi proporranno quindi alcune riflessioni sullo sviluppo del lessico e delle attenzioni del bando tra il 2017 e il 2022, anno su cui si attesta la nostra analisi.

<table>
<tr><th>2016</th><th>2017</th><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th><th>2021</th><th>2022</th></tr>
<tr><td colspan="2">Sezioni</td><td></td><td colspan="4">Misure</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Restauro e valorizzazione 700.000</td><td rowspan="2">Restauro e valorizzazione 700.000</td><td rowspan="2"></td><td rowspan="2">Restauro e valorizzazione 700.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000</td></tr>
<tr><td>Restauro e valorizzazione beni mobili 75.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni mobili 80.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni mobili 80.000</td></tr>
<tr><td>Manutenzione 150.000</td><td>Manutenzione 150.000</td><td></td><td>Conservazione programmata 150.000</td><td>Conservazione programmata 130.000</td><td>Conservazione programmata 130.000</td><td>Conservazione programmata 130.000</td></tr>
<tr><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione di beni culturali puntuali o a rete 350.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td></tr>
<tr><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td>Parchi e giardini storici 150.000</td></tr>
<tr><td>980.000</td><td>980.000</td><td>350.000+ Sessione generale</td><td>980.000</td><td>985.000</td><td>985.000</td><td>1.140.000</td></tr>
</table>

Fig.1.2, Le sezioni e le misure dei bandi dal 2016 al 2023.

1.4.1 Dalla manutenzione alla conservazione programmata

Il tema manutentivo è approfondito nel Bando 2017, la cui sezione 2 associa il concetto di *Conservazione programmata* a quello di *Manutenzione*, seguendo il dibattito disciplinare e il dettato del Codice, che inseriscono le attività manutentive nel quadro di una più ampia programmazione conservativa, come sopra accennato. Una scelta decisiva è non assecondare

la vulgata secondo cui la manutenzione è confinata ad essere eseguita in un alveo tecnico più nascosto e anonimo rispetto al più eclatante e gratificante restauro: almeno il 10% dell'importo richiesto deve essere destinato alla comunicazione della manutenzione, ossia alla «diffusione relativa all'intervento e alla sua motivazione, disseminazione dei risultati raggiunti anche a breve termine ecc.». Interessante l'invito a comunicare esplicitamente la *motivazione*, ossia a condividere una lettura processuale degli eventi e delle decisioni che hanno imposto un cambio di paradigma, ossia il passaggio dal restauro occasionale alla programmazione conservativa e un aggiornamento dei relativi valori sociali. Oggetto di comunicazione sono anche tuttavia i contenuti tecnici, solitamente trascurati dalla manualistica di restauro e dalle riviste patinate.

L'elenco degli interventi ammissibili costituisce una sorta di traccia metaprogettuale, che evidenzia sia le azioni dirette e indirette sul bene, sia gli interventi immateriali (tra cui l'osservazione empatica da parte di «associazioni, volontari, scuole e soggetti a vario titolo interessati», la cui formazione è esplicitamente citata dalle spese ammissibili per monitorare lo «stato di salute del bene culturale»).

1.4.2 Innovazione, digitalizzazione e monitoraggio

Il 2018 è l'"Anno europeo del patrimonio", e il Bando 2018 rispecchia un'apertura verso temi valorizzativi che sono oggetto di un vivace dibattito internazionale. Il restauro viene quindi scorporato dal bando (e demandato alla Sessione Generale), mentre si incentivano gli obiettivi di condivisione e conoscenza, scoperta e divulgazione, in un'ottica di sostenibilità e innovazione fruitive, con particolare attenzione alla dimensione turistica e culturale. La digitalizzazione entra esplicitamente nei progetti ammissibili, come pure sono attività incoraggiate l'individuazione di percorsi che connettano il patrimonio costruito con attività immateriali e con la creatività locale («attività artistiche, artigianali, didattiche e divulgative, produttive, ricettive»), la promozione di reti e manifestazioni, ma anche un'interessante apertura verso «interventi di mitigazione e riqualificazione ambientale», che esplicita il ruolo del contesto del bene ai fini di una sua corretta valorizzazione. Rispetto alla documentazione che costituisce la candidatura, non solo è richiesto un *piano di monitoraggio* delle attività (già presente nelle edizioni precedenti), ma emerge la richiesta di corredarlo di indicatori e di specifiche modalità verificabili.

Il 2019 vede il ritorno alle precedenti tre sezioni (che diventano misure), contestuale tuttavia al consolidamento di alcune acquisizioni, quali il definitivo passaggio dal concetto di manutenzione a quello di conservazione programmata, o l'esplicita richiesta che anche i restauri abbiano una proposta di valorizzazione credibile (a sottolineare la necessità di specifiche professionalità). Il bando diventa sempre di più una sorta di metaprogetto condiviso, uno strumento pedagogico più che selettivo: sono infatti elencate minuziosamente tra le spese ammissibili una serie di attività di valorizzazione molto concrete e accurate. Interessante una sfumatura dei criteri di valutazione per la misura 2 *conservazione programmata*: se nei bandi precedenti era premiata l'*innovazione*, ora viene proposto il criterio più solido della *coerenza*, a rimarcare il nesso tra la parte storico-diagnostica, i valori evidenziati dalla ricerca e le strategie quotidiane di cura; aumenta inoltre il peso della comunicazione. Anche i criteri della misura 3 *valorizzazione* sono un abaco metaprogettuale, andando a specificare – secondo gli orientamenti della letteratura e delle pratiche sociali – in quali azioni si concretizzino i concetti di sostenibilità, coinvolgimento e condivisione.

L'impianto concettuale e l'accompagnamento alla formulazione dei progetti restano immutati nel 2020, salvo una distinzione della misura 1 secondo *beni immobili* e *beni mobili*, articolati in «opere e oggetti d'arte (pittura, scultura, arredi, tessuti e arazzi, armi e armature, oggetti religiosi, oreficeria, maiolica e porcellana, disegni e stampe, fotografie storiche ecc.); vestimenti antichi; raccolte e collezioni librarie, volumi e documenti manoscritti, incunaboli, libri antichi;

manifesti, materiale filatelico, legature; strumenti e accessori musicali, ivi compresi gli organi». Tali specificazioni restituiscono forse la necessità di offrire ai diversi soggetti locali una sorta di check-list per alimentare un allargamento delle categorie patrimoniali fino ad allora considerate, probabilmente considerate ancora riduttive rispetto al ventaglio di patrimoni possibili.

La misura *valorizzazione* sottolinea il tema dell'innovazione digitale e tecnologica, applicata alla fruizione del bene e alla strategia di valorizzazione complessiva, in un quadro di ampia *accessibilità* e reale *sostenibilità* nel tempo della proposta.

1.4.3 Patrimonio e sostenibilità

Il 2021 intesta il Bando alla questione della sostenibilità, orizzonte più ampio delle attività della Fondazione. Si tratta di un caso evidente di come il patrimonio non solo sia portatore di valori storici codificati (artistico, archeologico, antropologico, paesaggistico ecc.) o di valori culturali consolidati (religioso, politico, identitario ecc.), ma sia anche ambito in cui si declinano valori e sensibilità emergenti, quali la sostenibilità, la coesione sociale, l'inclusione, la resilienza ecc. Il patrimonio culturale fa emergere valori latenti, m contestualmente accoglie valori emergenti.

La declinazione specifica che declina patrimonio e sostenibilità è il turismo sostenibile, ossia il turismo "lento e outdoor", e viene aggiunto l'obiettivo generale di «promuovere la fruizione e conoscenza di percorsi turistici esistenti di connessione tra beni culturali e territorio", nella prospettiva di rendere il patrimonio "accessibile, inclusivo e fruibile come parte del tessuto sociale ed economico del territorio». La specifica attenzione ai percorsi comporta precisazioni nelle spese ammissibili, in cui entrano i «costi di ripristino, manutenzione e diffusione del percorso di fruizione turistica all'interno del quale è inserito il bene oggetto dell'intervento», quali lavori su vegetazione, segnaletica, gradini e irreggimentazione acque. Anche la misura *conservazione programmata* (che diventa la misura 3) assume il medesimo tema dell'inserimento in percorsi turistici già esistenti, continuando inoltre a sostenere il coinvolgimento e la formazione dei volontari e dei custodi, tanto più impegnativa se proiettata su percorsi di scala vasta. La misura 4, valorizzazione, presenta temi inediti, che considerano soprattutto la sostenibilità sociale del tema patrimoniale: si incoraggiano la "accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale", con "particolare riferimento alle categorie fragili", dando così forse anche migliore attuazione al dettato dell'art. 6 del Codice, che prevede di favorire la fruizione "da parte delle persone diversamente abili". Che l'accessibilità sia un'attività inclusiva di natura non solo tecnica, è puntualizzato dall'indicazione del Bando che prevede che le spese per il superamento di barriere architettoniche non superino il 30% del contributo richiesto.

1.4.4 Accessibilità e spazi verdi

La questione dell'estensione della gamma di valori riguarda nel 2022 l'accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale, pur restando il ragionamento complessivo nell'alveo della questione sostenibilità. La tensione verso l'allargamento delle categorie patrimoniali si esplicita attraverso l'attivazione di una nuova misura 5, relativa a parchi e giardini storici. Se la specificazione del 2020 orientava a considerare con più attenzione manufatti mobili, collezioni e raccolte, il Bando del 2022 apre alla scala vasta e al patrimonio costituito anche da componenti vegetali. Il Bando, tuttavia, resta nell'ambito normativo dei beni tutelati dal Codice (beni culturali e beni paesaggistici), e non si occupa quindi di paesaggio in senso lato, ma certamente l'esplicita menzione di una misura su giardini e parchi sollecita il superamento delle inerzie monumentalistiche, integrando patrimonio diffuso, territorio e paesaggio. La rilevanza della scelta è manifestata anche dall'apertura della misura a tutti i comuni della provincia di Cuneo.

Per l'aspetto manutentivo viene meglio sottolineato il *processo di cura costante*, supportando la disseminazione delle competenze maturate, mediante "iniziative di formazione mirata allo sviluppo di competenze organizzative e gestionali con particolare attenzione a processi di messa a sistema di capacità acquisite (per esempio a valere su un sistema di beni)", trasferendo dunque anche la riflessione sulla manutenzione dalla scala dell'edificio a quella del territorio e dei sistemi. Anche per l'aspetto manutentivo, dunque, e non solo per il più gratificante aspetto valorizzativo, sempre più l'alveo di riflessione è il territorio.

Infine, il tema della conservazione programmata assume declinazioni specifiche per la nuova misura 5, in quanto la componente viva di parchi e giardini richiede specifiche professionalità ibride, preparate su temi agronomici e naturalistici, ma specificamente formate anche in ambito storico e culturale.

1.5 Aspetti di sintesi

Si possono elencare alcuni caratteri fondativi del bando Patrimonio Culturale, su cui – di anno in anno – si sono consolidate alcune scelte e sviluppate alcune sperimentazioni:

- Si tratta di un bando competitivo che non prevede categorie patrimoniali specifiche, ma che parte dalle categorie di intervento previste dal Codice: premia quindi la capacità della comunità locale di individuare, interpretare e immaginare quanto essa stessa ritiene essere il proprio patrimonio, nella prospettiva di offrirlo a una comunità più ampia;
- È esplicitato il nesso tra attività tecniche professionali e coinvolgimento delle comunità, soprattutto in chiave manutentiva, nel rispetto delle prerogative di competenza e responsabilità di ogni soggetto coinvolto;
- La pluralità dei soggetti è chiamata a sperimentare attivamente il nesso tra le attività di studio, osservazione, diagnostica e progetto;
- La capacità di programmazione delle attività conservative ha un ruolo centrale;
- Le attività di valorizzazione sono incardinate sul riconoscimento e la condivisione di valori comunitari e sull'articolazione territoriale del patrimonio, anche in reti e sistemi;
- La formazione e la comunicazione – su diversi livelli – sono sempre integrate nelle pratiche conservative e valorizzative;
- È incoraggiata una graduale estensione delle categorie patrimoniali considerate dalle comunità (richiami espliciti ai beni mobili, poi ai percorsi, e infine a parchi e giardini);
- È sostenuta l'estensione dei valori patrimoniali tradizionali (interesse artistico, storico, paesaggistico ecc.) verso valori contemporanei, quali la sostenibilità (soprattutto economica e sociale), l'accessibilità (in particolare cognitiva) e l'inclusione di categorie sociali svantaggiate o fragili.